

CINEMA E STORIA

Il film di Roberto Faenza uscito nel '78 era un gigantesco «Blob» su 30 anni di potere democristiano. Spari dalle sale, tra poco esce in dvd per la Rizzoli

di Gabriella Gallozzi

C'

è chi dice che la Dc sborsò addirittura un bel po' di quattrini per levarselo di torno. Fatto sta che la sera stessa del rapimento Moro il film fu smontato da tutte le sale italiane. Nonostante lo straordinario successo di pubblico ottenuto fin lì: 250 mila spettatori in soli due mesi di programmazione. Eccola, in breve, la storia di *Forza Italia!*, uno dei film più censurati della nostra cinematografia che, proprio in tempi di censura come i nostri, tornerà a circolare dopo 28 anni «di silenzio», grazie alla collana «Bur senzafiltro» della Rizzoli: sarà in libreria l'8 marzo, accompagnato da un libro con l'introduzione di Gian Antonio Stella, una presentazione del critico cinematografico Paolo Mereghetti e le testimonianze del «gruppo di lavoro» che ha realizzato l'opera di cui si ripercorrono sia le difficoltà produttive che la fortuna critica.

A firmare la regia di *Forza Italia!* è Roberto Faenza, che realizza il film nel 1977 col «suppor-

Torna «Forza Italia» (ma non quella di Silvio)



Un fotogramma da «Forza Italia» di Roberto Faenza con Giulio Andreotti giovane e, dietro, Giovanni Leone

to» di un nutrito gruppo di collaboratori-sostenitori: i giornalisti Antonio Padellaro e Carlo Ros-

Il film aveva successo ma fu tolto dalle sale la sera stessa del rapimento di Aldo Moro

sella che ne firmano la sceneggiatura, Marco Tullio Giordana e ancora Silvano Agosti autore di alcuni materiali nonché del montaggio. Un film di montaggio, infatti, è *Forza Italia!* che ricostruisce, attraverso i filmati di repertorio, spezzoni di tg e quant'altro, trent'anni di potere sudocrociato nel nostro paese a partire dall'immediato dopoguerra fino al 1976. Una ricostruzione assolutamente «audace» per quei tempi, che gioca tanto sull'ironia e la denuncia, snocciolate strada

facendo dall'accostamento del repertorio. Per capirci, insomma, quello che oggi fa *Blob* tutte le sere in tv, ma che soltanto ieri era assolutamente innovativo. E trasgressivo. Ecco allora il viaggio di De Gasperi in America, nel 1947. Oppure - e siamo già nel '68 - la mitica cena tra Nixon e Saragat, in cui, sottratto ad hoc l'audio ad opera ancora di Silvano Agosti, restano solo i giochi di sguardi tra i commensali. Ironici, imbarazzati, ma anche tragicamente

comici sono gli accostamenti dei materiali nel film. Come nel caso della tragedia del Vajont dove vediamo Rumor che con tono contrito fa la sua analisi dei fatti e parla di «un cedimento strutturale dovuto a secolare trascuratezza». Non manca la voce di padre Lombardi, il «microfono di Dio», con i suoi auguri per un «mondo di pace e di serenità». Ci sono ancora le scene dell'autunno caldo, le drammatiche immagini della strage di piazza Fontana, i mutilati di Don Gnocchi,

SATIRA Sabina, Corrado, Rossi Dal programma di Salerno al dvd L'«Era polare» di Guzzanti & Co. al tempo di B.

■ L'imitazione di Bossi fatta da Corrado Guzzanti nei panni di Hannibal the Cannibal (per la quale Petruccioli chiese scusa a Berlusconi). Sabina Guzzanti nei panni di Berlusconi che dai cartelloni elettorali tira i sassi ai passanti suggerendo di dare la colpa a gli extracomunitari. E, ancora, l'esilarante ministro Gasparri interpretato da Neri Marcorè che balbetta a proposito della legge sull'emittenza. Oppure Paolo Rossi, Antonio Albanese e anche Carlo Verdone. Ci sono un po' tutti i «satirici» tra i più censurati e «sovversivi» di questi ultimi tempi in *Era Polare*, versione «straordinaria» per dvd, del programma *Superstoria* di Andrea Salerno, giornalista e autore di tante trasmissi-

sioni della banda Dandini & Co. A portarlo in libreria è la collana Rizzoli, «Bur senzafiltro» (euro 19,50). Accompagna il dvd un volume dello stesso Salerno con interventi di Andrea Purgatori e Nicola Fano in cui si fa la storia del programma e di quella fortunata puntata della trasmissione di Raitre (riprenderà a giugno) che, raccontando la stagione del Polo nello scorso settembre, fece l'ascolto record di circa due milioni di telespettatori. Portata a sessanta minuti e «mixata» con immagini di foche e ghiacci perenni, *Era Polare*, racconta Andrea Salerno, prende «lo spunto da una idea banale ma funzionale: quella di descrivere una stagione - la berlusconiana evidentemente - in cui sono state congelate la libertà e molte altre cose». L'intento del dvd, spiega l'autore, visti i tempi di infuocata campagna elettorale «è semplicemente quello di raccontare una stagione senza pensare di spostare consensi. Del resto non credo che la satira sia in grado di fare certe cose».

ga.g.

Segni che riceve al Quirinale il generale golpista De Lorenzo, la campagna contro il divorzio. E

Gli scongiuri di Leone, le scuse comiche di Rumor sul Vajont: la Dc non gradi

pure le scene in chiave comica del congresso Dc del 1976, girate da una tv svizzera, in cui il presidente Leone fa i suoi scongiuri «poco eleganti», diciamo così. Si ride anche parecchio con *Forza Italia!*, ma soprattutto si segue un graffiante e potente ritratto politico del potere democristiano. In copertina, infatti, c'è lo sudocrociato attraversato dalla scritta *Forza Italia!*. Mentre il sottotitolo recita: «Il ritratto più divertente, spietato e censurato della prima Repubblica».

BERLINALE L'attore al festival: «Più che i sondaggi del Polo vedo il Polo dei sondaggi. Sanno che non vincono»

«Io, Benigni, antiberlusconiano nel corpo»

di Lorenzo Buccella / Berlino

Arriva in giacchetta scura, gollino bordeaux, camicia e sciarpa, ma sotto ogni fibra del suo corpo rimane, come dice lui, antiberlusconiano. Parola di Roberto Benigni che atterra a Berlino come ospite conclusivo del festival, prestandosi alla consueta passerella dei fotografi come sempre a suo modo. Alzando le mani al cielo, stringendo a sé Nicoletta Braschi per poi passare, tra un saltello e l'altro, all'abbraccio espansivo che riserva al direttore della Berlinale Dieter Kosslick. Insomma, ingresso trionfale, subito scortato, fin dai primi incontri con la stampa estera, da una domanda-tormentone che ormai sembra non dargli respiro. Prima ancora di poter aprire bocca sul suo ultimo film *La tigre e la neve* che domani sera chiuderà la 56esima edizione della kermesse tedesca, le curiosità sembrano dirottate tutte lì. Un solo nome: Berlusconi. È lo stesso comico a con-

fessarlo. «Sono qui per il film, ma pare che i tedeschi non parlino d'altro. Ci manca poco e il mio film potrebbe chiamarsi «La tigre, la neve e Berlusconi». Aggancio politico che non tarda a trasformarsi poco dopo in un vero e proprio monologo sulle chiare posizioni benigne. «Lo sanno tutti come voto. Non penso ci sia persona in Italia che non conosca le mie idee e le mie inclinazioni. Del resto, dall'altra parte più che i sondaggi del Polo, c'è il Polo dei sondaggi. Loro sanno benissimo che non possono vincere. Lo dico per il loro bene: gioverebbe tanto al Polo perdere le elezioni». Insomma, il discorso di un voler bene, prima ancora che un'invettiva contro, sottolinea Benigni, mentre torna su versanti Unione per prendere in giro la lunghezza del programma. «Me lo aspettavo di milleducento pagine. Poi so che ne hanno fatto un sunto e così me lo sono portato a Berlino



per leggerlo». Battute su battute che in dirittura d'arrivo s'intercalano con riflessioni più serie come quando il comico di Vergaio evidenzia la necessità di esprimersi secondo la propria natura. «La mia è quella di stare su un palcoscenico e non di fare comizi in piazza. Non c'è bellezza più grande di manifestare con libertà, passione e desiderio l'amore nei confronti del paese in cui si vive». Un esempio esplicativo su tutti, l'intervento fatto con Celentano a *RockPolitik* dove alla leggerezza dello scherzo si abina la puntura della satira. «Già solo quando mi si vede in televisione, per la maniera in cui mi muovo, il mio corpo non mente. È palesemente antiberlusconiano. E quello è impegno vero, leale e potente. Non c'è bisogno di dire nient'altro». Intanto chi vuole guastarsi Benigni nella lettura commentata della Bibbia e del *Cantico dei Cantici* punti oggi il telecomando su RaiUno (*A sua Immagine*) alle 17.10.

BERLINALE Il film di Winterbottom sulla prigione e il regista americano in testa ai pronostici del festival

Guantanamo o Altman, Berlino punta su di loro

Ultime frecce del concorso, tutte appuntite al femminile. Si accendono fra le polveri di uno stadio di calcio iraniano e finiscono in una campagna tedesca anni '70, «sgranata» da un alone esoterico. A sole poche ore dal verdetto conclusivo, la Berlinale di quest'anno chiude i portelloni del concorso, ospitando film che vanno a perlustrare milieux femminili costretti alla marginalità. Ci pensa dapprima un regista pluripremiato come Jafar Panahi che, dopo le medaglie di Venezia e Cannes, approda ai toni leggeri di una commedia (*Offside*) pronta a bucare un altro «velo neorealista» sulla condizione della donna moderna iraniana: il divieto assoluto di accedere alle gradinate di uno stadio. Unico rimedio possibile, il vecchio stratagemma del travestimento maschile, ma l'operazione stavolta rimbalza

contro i soldati messi a guardia davanti alle entrate. E così il grappolo di intruse potrà seguire il match decisivo per la qualificazione ai prossimi mondiali tedeschi solo attraverso le urla dei tifosi e il racconto maldestro dei poliziotti. Speranze, sconcerti e finali concilianti per un Panahi un po' sottotono. Completa invece il cespuglio di pellicole tedesche in competizione (4 in totale) il *Requiem* firmato

Oggi si chiude la kermesse Per l'Orso d'oro come outsider c'è il tedesco «Sehnsucht»

da Hans-Christian Schmid che sprofonda nelle torbide vicende di una studentessa «posseduta». Tra ambienti religiosi di campagna e aule universitarie di città, la ricognizione rimane chiusa nel suo più freddo e angoscioso realismo. Ispirata a fatti di cronaca realmente accaduti, la morsa del film s'incolla alle caviglie della protagonista, estenuando la già labile psiche di fronte a crisi di epilessia, madri asettiche, preti redentori, pillole, rosari e crocifissi. Eppure, nonostante il tema caricato, tutto regge anche per l'aderenza interpretativa di Sandra Hüller, qui al debutto cinematografico. Ora è tempo di pronostici per una Berlinale avviata, nelle scommesse del giorno prima, verso un derby anglo-americano che contrappone da una parte la bravura di un fuoriclasse come Altman, dall'altra l'incursione

etica dell'inglese Winterbottom nelle carceri maledette di Guantanamo. Con un leggero vantaggio attribuibile al secondo per quello zoccolo politico che qui a Berlino è sempre stato gratificato a livello di palmares. Per il resto, oltre ai classici sempre-verdi di registi come Lumet e Chabrol e alle proposte belle ma non entusiasmanti dall'Oriente (in particolare *Invisible waves* del thailandese Ratanarung), potrebbe giocare la carta di film-outsider la pellicola semi-dokumentaristica tedesca *Sehnsucht* che ha suscitato reazioni contrastanti nel più classico spartito del o-di-qua-o-di-là. In posizioni più staccate, lavori utili per contenuto d'impegno ma standard a livello registico (il bosniaco *Grbavica*) e altri eleganti nell'immagine, ma costruiti su storie con effetti déjà-vu (l'argentino *El custodio*). I. b.

Terry Flaxton Antonella Bussanich
Andreas Sachsenmaier
Ugo Rondinone Studio Azzurro
Chris Marker media_FORMASUONO
techne 05
Gabriele Amadori AGON
Alessandro Amaducci
Alicia Martin Mario Canali
Luiz Duva
Christian Peintner Bill Viola

**Fra arte e tecnologia
L'immagine infinita. Schermi, visioni, azioni**

28 ottobre 2005 > 26 febbraio 2006
Spazio Oberdan - Viale Vittorio Veneto, 2 Milano

Promossa da
Provincia di Milano
SPAZIO
Idea da
INVIDEO
In collaborazione con
Sponsor tecnici
metr

Tutti i giorni ore 10 - 19.30
martedì e giovedì fino alle 22
lunedì chiuso

ingresso € 6,20 ridotto € 4,10

Per informazioni
02 76115394
www.mostrainvideo.com
Provincia di Milano
02 7740.6300/6302

www.provincia.milano.it/cultura